**XXVI domenica del tempo ordinario anno C**

***Dal vangelo secondo Luca***(16, 19-31)  
In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.   
Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.   
Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.   
E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

È una parabola a tinte molto forti: la descrizione del lusso da una parte e della miseria dall’altra, l’enorme differenza e l’estrema vicinanza dei due protagonisti, gli esiti diametralmente opposti dopo la morte, le strane richieste del ricco e le categoriche risposte di Abramo.

Purtroppo la prima parte di questa storia non è così distante dalla realtà. Ci siamo dentro a questa parabola: la distanza in termini di possibilità, speranza di vita dignitosa, mezzi, opportunità tra il nostro privilegiatissimo contesto e gran parte del mondo è davvero “abissale”; tantissime cose scontate sul piano delle comodità, della salute, dello studio… a poche migliaia di chilometri sono semplicemente miraggi. E a questo siamo abituati senza grandi problemi.

Senza allargarci troppo o andare lontano, poi, a pochi metri da noi ci sono famiglie senza briciole di amicizia, ci sono persone ammalate che non se la sono sentita di condividere la loro malattia con nessuno, ci sono situazioni croniche di disagio che speriamo di non incrociare, ci sono uomini e donne trapiantati e praticamente invisibili e senza reti: non hanno chi davvero si interessi di loro e vengono rimpallati da un ufficio all’altro, da una canonica all’altra.

Spesso non si fa niente non per cattiveria, ma per senso di impotenza; altre volte la carità va fatta in modo così “intelligente” e progettato… che intanto gli abissi rimangono.

Il ricco non è disonesto o tantomeno cattivo, ma è semplicemente lontano dalla realtà. La ricchezza può allontanarci dalla realtà, può rendere la nostra vita artificiale.

Forse sono l'insensibilità, la cecità, la superficialità di quest'uomo che vengono condannate.

Per fortuna ci sono persone che attraversano gli abissi, che si accorgono della fame o delle ferite degli altri, che sanno stare vicine, anche se impotenti, che non si dimenticano, che vincono l’imbarazzo…

Questa parabola non vuole descrivere l’inferno, né raccontarci da chi è popolato. È un ammonimento a non costruire degli inferni di sofferenza, di banalità, di inautenticità sulla terra. Questa storia contiene una buona notizia: la consolazione ci sarà per i poveri e anche per chi si è accorto di loro.

Abramo rifiuta la proposta del ricco di mandare Lazzaro ad avvertire i suoi fratelli, perché è già sufficiente la Parola di Dio (e potremmo aggiungere noi l'eucarestia) per scoprirci abbastanza ricchi e amati da poter condividere con gli altri ciò che abbiamo e ciò che siamo.

C’è un ultima speranza: anche gli abissi sono nelle mani del Signore (Sal 94,5) che è disceso anche negli inferi. Fa Signore che ci lasciamo trovare e aiutaci a colmare le distanze verso chi soffe.